

Tesori nascosti. Le Basiliche Paleocristiane di Cimitile

di Vincenzo Curion



Nel prosieguo del ciclo d'incontri organizzati dall'associazione Meridies, non poteva mancare un pomeriggio presso il Complesso delle Basiliche Paleocristiane di Cimitile. La storia dell'intero complesso paleocristiano risale al periodo tra il II e III sec a.C. sotto la denominazione romana con la realizzazione di una grande necropoli pagana ad opera dei nolani. L'area in cui sorse la necropoli fu scelta oltre che per le sue caratteristiche geomorfologiche, soprattutto per la sua vicinanza alle mura della città di Nola. Sito considerato a torto minore, offre la possibilità di conoscere come il mondo romano sia stato traghettato dalla religione pagana politeista a quella cristiana monoteista. Il tutto prende vigore per

volere di San Paolino, vescovo di Nola, che proprio a Cimitile ha modo di intraprendere la sua conversione religiosa che lo porterà a dare via tutti i suoi averi per vivere una vita permeata dai valori cristiani. Tra i mausolei della necropoli pagana d'epoca imperiale è sepolto il santo Felice. Pastore e guida spirituale della comunità Cristiana di Nola, alla sua morte i nolani lo seppellirono nella necropoli della città, elevando in sua memoria intorno alla seconda metà del IV secolo d.C. una prima rozza basilica nei pressi della tomba. Fin da dopo la morte di San Felice, il "Coemeterium" dell'antica Nola divenne santuario e sede di molti pellegrini fra i quali nell'anno 368 anche papa Damaso, a giudicare dalla devozione che egli nutriva per il santo. È a papa Damaso che si deve la costruzione dell'imponente abside della basilica "Vetus" di S. Felice. Successivamente, in quest'area cimiteriale, Paolino ha modo di entrare in contatto con la figura di San Felice presbitero e martire *sine sanguine*, restandone affascinato. Ponzio Anicio Meropio Paolino, figlio del prefetto della Provincia d'Aquitania, nato in un'illustre famiglia di senatori e consoli, entrato in contatto con la storia del Santo presbitero, intraprende un percorso di intima conversione. Vuole la tradizione che, prima di tornare in Aquitania, secondo una cerimonia di tradizione pagana, Paolino si sia tagliato la barba e che l'abbia consacrata a san Felice, reputato "martire", pur non avendo versato sangue, per come aveva accettato le sofferenze in vita. Ma nonostante la cerimonia la conversione non è ancora completa. A terminare l'opera fu Therasia,



donna ricca e bella, ma diversamente da lui cristiana e battezzata. Therasia, che Ponzio Anicio Meropio Paolino conobbe a Barcellona, divenne la sua consorte e lo guidò verso la conversione.

Nel 389, a 35 anni circa, nella chiesa di Bordeaux, Paolino ricevette il battesimo dal vescovo Delfino. Pochi anni dopo, nel 392, alla coppia nacque un figlio. Celso. Purtroppo il bambino morì dopo soli otto giorni. L'evento segnò Paolino per sempre e lo spinse ancora di più a rifugiarsi nella fede. Nel 394 Paolino è nuovamente in Italia e con la moglie matura la decisione di intraprendere vita monastica.

A Paolino il cenobio maschile. A Therasia quello femminile. Le due congreghe fondate dai coniugi, pur senza alcuna regola scritta, si distingueranno per l'intensa vita di preghiera e l'assistenza ai poveri. La coppia decide di risiedere a Nola dove il Bordolese aveva soggiornato da governatore della Campania e dove si trova la tomba di san Felice, cui egli era devoto. Appena arrivato, Paolino si ammalò gravemente; guarì solo dopo lungo tempo. Secondo la leggenda agiografica, la guarigione fu dovuta proprio a un miracolo di san Felice. In seguito fece innalzare una basilica a san Felice, al posto del modesto santuario allora esistente, e attorno vi edificò una serie di chiostri ricchi di colonnati e fontane per accogliere le migliaia di pellegrini che ogni anno si recavano



presso l'ara di san Felice. Fece ampliare, l'aula che racchiudeva la sepoltura di Felice e la prima basilica cristiana eretta dai nolani. Paolino fece abbattere l'abside dell'aula Felicianiana originariamente posta a conclusione della parete nord dell'ambiente, aprendovi, in sostituzione, un nuovo triforium simile nelle dimensioni a quello esistente a meridione. Il triforium fu realizzato in asse con il frontale di accesso alla navata centrale della basilica Nova, edificata a circa sei metri di distanza dall'aula Felicianiana. La nuova basilica, sontuosa nelle forme e decorazioni, fu terminata nel 403. La stessa però verrà distrutta durante il sisma o l'alluvione che fece seguito all'eruzione del Vesuvio, cosiddetta di Pollena.



L'opera di Paolino permise al sito sacro di "Coemeterium" di diventare un Santuario Cristiano di grande fama, trasformando l'originario "Coemeterium" in luogo abitato con nome "Coemitinus pagus", poi nei secoli Cimitile, dando così origine ad un primitivo centro abitato intorno al luogo santo.



Il complesso delle Basiliche di Cimitile, a volte erroneamente considerato un complesso di catacombe, è dunque una testimonianza architettonica della fede ma anche della capacità di voler creare accoglienza di San Paolino. È anche e soprattutto una dimostrazione di come l'architettura cristiana abbia mutuato le forme delle proprie basiliche da quelle romane che erano luoghi dove veniva amministrata la giustizia. Nell'antica Roma la basilica era un edificio pubblico utilizzato come luogo di riunioni pubbliche e di amministrazione della giustizia. Il termine indicava una costruzione con navata centrale rialzata, sulla cui parte superiore potevano essere

ricavate finestre, permettendo di risolvere i problemi di illuminazione tipici dei grandi edifici.

Quella romana a sua volta era una evoluzione di costruzioni di origine mediterranea orientale del periodo ellenistico. L'etimologia del termine basilica è *aulè basilikè* (in greco *αυλή βασιλική*, letteralmente "corte reale"). Era una zona dei palazzi reali di Efeso o di Alessandria d'Egitto, dove il significato letterale era sala o reggia (il *basileus*, *βασιλεύς*, è ancora il nome tradizionale degli imperatori bizantini e vuol dire "re" in greco). La forma della basilica ellenistica, con colonnati e un'aula centrale, venne importata a Roma, dove dall'età repubblicana vennero costruite molte basiliche civili, come la Basilica Giulia e la Basilica Emilia nel Foro romano. Normalmente, era a



pianta rettangolare, internamente suddivisa in tre o cinque navate da pilastri o colonne (la divisione in navate era uno stratagemma per facilitare la copertura e l'illuminazione) e presentava una o due absidi semicircolari o rettangolari, al centro del lato maggiore o minore. Gli ingressi (uno o due) erano posizionati sul lato opposto rispetto ad ogni abside. Anticamente nella basilica la parte centrale poteva essere anche scoperta. Per i romani era un luogo preposto a riunioni di vario genere e usata per vari scopi. Per le assemblee della municipalità, come mercato, come tribunale, per esercitazioni militari, come vestibolo di un tempio, di un teatro o di un edificio termale, come sala di ricevimento nelle dimore signorili e infine come sala del trono nei palazzi imperiali. Ci potevano essere la tribuna dove alcuni magistrati esercitavano la funzione di giudice (da cui la parola tribunale e basilica forense), altre magistrature amministrative, negozi e uffici, anche ai piani superiori.

A Cimitile il governatore convertito, opera per rendere confortevole e accogliente il posto che richiama migliaia di fedeli. Opera per la restaurazione degli edifici esistenti; crea una strada lastricata, fa costruire un ospizio, di cui però non rimane nulla, e si adopera per costruirne un nuovo edificio di culto. Le spoglie del presbitero e martire San Felice, sono per l'epoca l'analogo di quello che sono a Napoli le spoglie di San Gennaro. Chi può scegliere di farsi seppellire accanto a San Felice; chi è lì in visita fa di tutto per poter portare via una reliquia del luogo. I fedeli infatti spesso portano con sé panni di lino da strofinare sulla tomba procurandosi in questo modo una "reliquie da contatto". In questo modo riescono a soddisfare il loro desiderio di possedere un oggetto collegato al Santo venerato senza la necessità di procedere al continuo frazionamento delle reliquie autentiche.

Accanto all'Aula Felicianiana, sono visitabili la Basilica di Santo Stefano, quella di San Tommaso, quella dei Santi Martiri e la Basilica di San Giovanni costruita recuperando parti della Basilica nova voluta proprio da Paolino. Egli intuisce che accanto alle strutture, debba esserci anche un discorso

d'immagini per porgere la fede anche a coloro che provengono da lontano. Ecco che quindi oltre all'architettura, il Bordolese immagina anche decorazioni che possano fare avvicinare i pellegrini alla religione. Le immagini dovranno provenire dalla Bibbia e dalle vicende in essa narrate; dovrà essere un'arte che si trasformi in un mezzo di fede. San Paolino considera le immagini come la Bibbia dei poveri e degli illetterati e non solo effimera decorazione. Con la sua opera di fatto contribuisce a creare l'iconografia della religione cristiana. Non lesina sulle decorazioni e per questo viene anche criticato perché accusato di star sperperando denaro. Il luogo continuerà ad attrarre fedeli anche dopo la



morte di San Paolino, venendo tuttavia gradatamente dimenticato. Nel XIV secolo il complesso basilicale fu privato della sede vescovile. Fino ad allora la basilica di S. Felice era stata cattedrale di Nola. Da questo momento in poi la sede vescovile fu trasferita in città. Infine, durante il settecento, il luogo viene completamente abbandonato e permane solo presso i più devoti la memoria dei passati fasti. A testimonianza di questa venerazione di antica memoria, vi fu la nascita della Parrocchiale che si va ad accostare all'area archeologica. La sua realizzazione introduce nuove modifiche nell'area: per costruirla occorre abbattere parte della *Basilica vetus* che i nolani avevano fatto costruire in origine per il Santo presbitero.

A riportare in auge quest'area tanto ricca di storia della cristianità, l'architetto Gino Chierici che tra gli anni trenta e sessanta del novecento, esegue i primi scavi, restituendo alla luce parte delle costruzioni e riaccendendo l'interesse. Bisogna risalire a ben tre secoli prima per avere un altro tentativo di restituire l'area archeologica alle cronache. Il sacerdote di origini cimitilesi Carlo Guadagni, che dal 1675, anno in cui rientrò a Cimitile dopo aver vissuto lungamente a Roma, fino alla sua morte nel 1688, si dedicò incessantemente e fervidamente al restauro delle basiliche, alla promozione del culto di quel luogo e alla stesura della Nola sagra. Il suo scritto, "Breve relazione e modo di visitare il s. cimiterio e le cinque basiliche di S. Felice in Pincis" (Napoli 1676), il Guadagni descrive l'area, avanza ipotesi, non sempre veritiere perseguendo un fine tra l'edificante e l'apologetico. Ciò che maggiormente lo interessa è l'esaltazione dell'importanza storico-religiosa della diocesi di Nola e delle basiliche del *cimiterio*. Indica ad esempio, come primo campanile della cristianità quello della basilica di San Tommaso, retrodatandolo all'epoca di San Paolino che introdusse le campane nella liturgia. La notizia è palesemente falsa poiché la torre, di forma quadrata è di epoca medioevale. Tuttavia in questo modo riesce a far diffondere il nome della città. Il presbitero Guadagni sottolinea anche la grande affluenza di pellegrini arrecava effetti positivi all'economia locale ma solo nella parte finale del libro egli dà un certo spazio agli elementi artistici.

Aldilà della storia del luogo legata ai santi Felice e Paolino, l'area delle Basiliche è anche oggetto di una seconda storia legata ad un altro importante evento. La fornace, presente nell'area degli scavi, secondo alcuni atti vaticani sarebbe quella che avrebbe dovuto bruciare



San Gennaro durante il suo martirio. Di fatto siccome San Felice visse durante l'epoca delle persecuzioni cristiane, morì nel 313-, la fornace potrebbe essere stata adoperata per le persecuzioni inflitte ai credenti. Negli Atti Vaticani si narra che Gennaro e dei suoi compagni si sarebbero recati a Nola. Qui avrebbero incontrato il perfido giudice Timoteo. Questi, avendo sorpreso Gennaro mentre faceva proselitismo, lo avrebbe imprigionato e torturato. Poiché le tremende torture inflittele non sortivano effetto, lo avrebbe infine gettato in una fornace ardente; una volta riaperta la fornace, non solo Gennaro vi uscì illeso e senza che neppure le sue vesti fossero state minimamente intaccate dal fuoco ma le fiamme investirono i pagani venuti ad assistere al supplizio. Nel corso dei secoli il complesso subì interventi di abbellimento ad opera del vescovo Lupeno nel secolo IX. Con l'arrivo dei Longobardi il complesso fu però oggetto di devastazioni. I longobardi, oltre a distruggere le costruzioni erano soliti trafugare reliquie per trattenerle come segno di potere sui territori che andavano occupando. Nell'area nolana, furono trafugati i corpi dei Santi Massimo, Paolino, Adeodato e le reliquie dello stesso San Felice. Solo in seguito i resti saranno recuperati e ricollocati, a volte dopo peregrinazioni durate secoli. Nel frattempo, agli inizi del X secolo il vescovo Leone III provvide a dare un'ulteriore sistemazione al complesso, con particolari interventi alla basilica dei SS. Martiri. Questa basilica risale all'incirca al III secolo, e costituisce sicuramente una delle prime testimonianze dei sepolcri cristiani nella città dei morti di Cimitile. In origine era un edificio funerario, già presente nella necropoli pagana e successivamente venne trasformata in basilica di culto, così com'è evidenziato dalla presenza dei due altarini nicchiati ed affrescati della parete orientale. È formata da tre ambienti intercomunicanti tra di loro sicuramente appartenenti alla necropoli nolana.



La parte centrale dell'edificio, orientata secondo i canoni con l'abside ad est, presenta una copertura con la Volta a crociera. Al di là dell'arco che divide la basilica vi è un altare dedicato all'apostolo S. Giacomo, i cui miracoli sono riportati in affresco sulla volta. La chiesa prende il nome dalla tradizione popolare, tutt'oggi ancora viva, secondo la quale, di fronte all'ingresso vi era un marmo antico nella pavimentazione recante all'interno cinque fori. Detto marmo copriva un pozzo-reliquario contenente il sangue dei martiri. Durante la Pasqua, nel giorno della morte di Cristo, dal pozzo-reliquario si sentiva un gorgogliare.

Vicino al pozzo sopra un marmo di pietra viva, si venera una goccia di sangue. Sempre secondo la tradizione popolare, un pellegrino sentendo bollire nel pozzo, avrebbe calato in esso una corona,

la quale venne su gocciolante di sangue e che una goccia di essa si versò sopra il detto marmo ed incavatolo non si è potuto mai cancellare. Da quel giorno, sopra la goccia di sangue venne adattata una piccola grata in ferro. Tale evento è riportato su una epigrafe posta nella lunetta delimitata dall'arco all'ingresso della basilica.

Un' altro evento, sempre riportato nella suddetta epigrafe, racconta la vita di S. Felice in Pincis che per sfuggire ai suoi carnefici, non avendo altro luogo dove nascondersi, si rifugiò in una cisterna nei pressi del Coemeterium nolano. La tradizione racconta che una grande moltitudine di ragni composero una tela tanto grande e lunga da coprire tutto l'ingresso in modo tale da evitare la cattura del Santo. Questo soccorso impensato, portò lo stesso S. Paolino a scrivere nei suoi carmi che " quando Cristo è con noi la tela di ragno diviene forte muro; ma senza di Cristo forte muro diventa tela di ragno".

L'ingresso della basilica dei SS. Martiri presenta un finissimo protiro composto da due colonne snelle a pianta quadrata decorate su tutte e quattro le facciate e da un arco a due mensole anch'esse finemente lavorate. L'interno della basilica riporta una serie di affreschi che vanno dal IX all'XI sec. Il tema dominante degli affreschi è la passione di Cristo che va dal tradimento di Giuda alla Crocifissione e Resurrezione con episodi della vita di Gesù. La varietà delle composizioni presenti nella basilica evidenzia una sovrapposizione di vari episodi storici e quindi il diverso uso dell'edificio. Gli affreschi raffigurano sulla parete ovest scene della cattura di Gesù (Tradimento e bacio di Giuda), il trasporto della Croce, la Crocifissione, la discesa agli inferi ed il riscatto dei progenitori (Adamo ed Eva) ed infine, le Pie Donne alla Tomba (La Resurrezione di Cristo). Sulla parete ovest è raffigurata la Madonna con il Bambino tra due arcangeli e sui due altari sono raffigurati la Maddalena e S. Eusebio. La zona bassa della suddetta basilica è costituita da tombe in mattoni arrotati di ottima fattura ad arcosolio, ciò testimonia, ancora una volta la presenza della necropoli pagana. Proprio nello spazio di questi ultimi si scorgono cicli pittorici raffiguranti scene del Vecchio Testamento: Adamo ed Eva, la Storia di Giona. Una potente espressività permea in tutti questi cicli di affreschi, vuoi per la fattura, vuoi per l'impostazione scenica dell'immagine.



La "Città Santa" di Cimitile racchiude in sé circa ventidue secoli di storia, a partire dagli albori del cristianesimo in Campania fino ad oggi. È senza dubbio uno dei più affascinanti esempi d'arte paleocristiana in Italia, venendo visitata anche da papa Giovanni Paolo II nel 1992. Come ebbero a dire passati Soprintendenti dei Beni Culturali, Gino Chierici, Amedeo Maiuri e Raffaello Gausa, "Oggi, fra rovine, sovrapposizioni, restauri, muri e barbacani di sostegno, è il più arduo problema della Campania paleocristiana". "Un millennio di arte cristiana è a Cimitile, il più complesso e vario museo d'arte paleocristiana, bizantina, barbarica e romanica conservato in Campania".